

CONGO, MALATTIA MISTERIOSA L'ITALIA ALZA LA GUARDIA

La malattia misteriosa che in Congo ha già ucciso 70 persone, la maggior parte delle quali bambini, fa alzare il livello di attenzione sanitaria all'Italia. Il ministero della Salute ha diramato una direttiva alle Usmf, agli Uffici di Sanità marittima, aerea e di frontiera invitando a "fare attenzione su tutti i punti di ingresso, in particolare modo per i voli diretti provenienti

dal Congo". Le autorità locali in stretta collaborazione con quelle internazionali "stanno lavorando per verificare la situazione e fornire una risposta rapida ed efficace a questo nuovo focolaio epidemico che sta colpendo il Paese, già recentemente colpito dall'epidemia di vaiolo delle scimmie". La Repubblica Democratica del Congo è in "massima allerta" dopo il rilevamento di una misteriosa malattia che, secondo le ultime stime, ha già ucciso decine di persone in poco più di un mese. Lo ha annunciato il ministro della Di-



fesa. "Siamo in massima allerta, riteniamo che questo sia un livello di epidemia che dobbiamo monitorare", ha sottolineato Samuel-Roger Kamba durante una conferenza stampa nella capitale Kinshasa. Il fenomeno descritto dalle autorità sanitarie come "un evento sconosciuto di sanità pubblica" è attualmente localizzato nella regione di Panzi, circa 700 km a sud-est di Kinshasa. I primi casi sono stati rilevati alla fine di ottobre. La maggior parte delle persone decedute ha un'età compresa tra i 15 e i 18 anni,

e i sintomi includono febbre, mal di testa, raffreddore e tosse, difficoltà respiratorie e anemia. La sintomatologia è simil-influenzale, quindi probabilmente di origine infettiva diversa da quelle conosciute che ha però un evolutivo molto rapido che può ricordare i filovirus come ebola. Nella remota regione di Panzi dove le infrastrutture sanitarie sono quasi inesistenti, la popolazione vive in una generale precarietà, soffrendo per la mancanza di accesso all'acqua potabile e ai medicinali.

130 anni della Conferenza delle assemblee regionali

REGIONI, STORIA DI UN DISASTRO

Il 1994 è un anno spartiacque, non solo per i destini delle autonomie regionali, ma anche per la storia politica recente

di PIETRO SPIRITO

Qualche giorno fa si sono tenute, nella sala della Regina della Camera dei deputati, le celebrazioni per i trent'anni dall'istituzione della Conferenza delle assemblee legislative regionali, alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. La Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea, dei Consigli regionali e delle Province autonome - poi Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome - venne costituita il 14 gennaio 1994.

SECONDA REPUBBLICA

Il successo politico clamoroso della Lega Nord, segnò una svolta portando nel governo le istanze secessionistiche

autonome.

In quanto sede di coordinamento e organismo di valorizzazione del ruolo istituzionale delle Assemblee legislative delle Regioni e Province autonome, la Conferenza si relazionava con le Istituzioni statali ed europee. Lo Statuto riconosce, tra le finalità perseguite dalla Conferenza, la promozione degli opportuni

LA RIFORMA

L'architettura istituzionale dello Stato viene completamente ribaltata con il nuovo Titolo V

rappresentanza democratica e le prerogative delle Assemblee elettive. Le parole più significative sono state pronunciate, nel corso della cerimonia, da Michele Emiliano, Presidente della Regione Puglia e Vice presidente della Conferenza delle

Regioni e delle Province autonome, il quale ha sottolineato che, con la riforma del Titolo V della Costituzione, si è compiuto un passo fondamentale per il consolidamento dell'autonomia regionale, aprendo nuove possibilità per le Regioni di esercitare le funzioni loro assegnate dalla Carta.

Il 1994 è un anno spartiacque, non solo per i destini delle autonomie regionali, ma anche per la storia politica recente del nostro Paese. Sta nascendo proprio in quei giorni la Seconda Repubblica, e solo due settimane dopo la fondazione della Conferenza, Silvio Berlusconi pronunciò il 28 gennaio il suo discorso sulla discesa in campo.

La discontinuità non si determinò peraltro solo sullo scenario politico nazionale, dopo la stagione di Tangentopoli che condusse alla dissoluzione dei partiti tradizionali della Prima Repubblica, ma anche nella architettura complessiva delle istituzioni nazionali, sul profilo del livello territoriale.

Il processo di trasformazione era già cominciato con la elezione diretta dei sindaci, accaduta l'anno precedente, che sembrò far emergere una nuova classe dirigente legittimata e rafforzata dal voto popolare. Si trattava, come però apparve chiaro soltanto diversi anni più avanti, di un falso movimento, perché le istituzioni comunali non riuscirono ad intercettare maggiori responsabilità decisionali.

Il successo nella elezione diretta dei sindaci si tradusse solo nella emersione di una nuova classe dirigente, che giocò però più una partita personale di affermazione sullo scenario nazionale, invece di giocare questa apertura di credito per modificare l'assetto dei poteri, avviando una fase differente nella articolazione dei poteri tra Stato centrale ed enti territoriali.

Dopo il 1994, con la Seconda Repubblica si avviò invece, all'inizio silenziosamente, una nuova stagione delle Regioni a statuto ordinario, nate quasi

un quarto di secolo prima, quando era stata data tardiva attuazione al dettato costituzionale che ne prevedeva l'istituzione sin dal testo originario della Carta.

A modificare le traiettorie intervenne il successo politico clamoroso della Lega Nord, che entrò nella nuova maggioranza di governo portando le sue istanze chiaramente secessionistiche, argomentate da un politologo di valore come Gianfranco Miglio. La prima esperienza ministeriale durò poco, ed anzi consentì al centro sinistra di vincere le elezioni politiche del 1996, proprio per effetto della divisione che si era determinata nello schieramento del centro destra.

Questo ribaltamento di maggioranza indusse a ritenere, da parte della classe dirigente arrivata al governo con Romano Prodi, che era necessario dare una risposta politica alle posizioni leghiste, riconducendole dentro un recinto costituzionale. Per operare in questa direzione, venne cambiata la Costituzione, con la riforma del titolo quinto, che invertì la gerarchia delle responsabilità.

Il titolo V è stato riformato con la legge costituzionale 3/2001, dando piena attuazione all'art. 5 della C., che riconosce le autonomie locali quali enti esponenziali preesistenti alla formazione della Repubblica. I Comuni, le Città metropolitane, le Province e le Regioni sono enti esponenziali delle popolazioni residenti in un determinato territorio e tenuti a farsi carico dei loro bisogni.

L'azione di governo si svolge a livello inferiore e quanto più vicino ai cittadini, salvo il potere di sostituzione del livello di governo immediatamente superiore in caso di impossibilità o di inadempimento del livello di governo inferiore, secondo il principio di sussidiarietà verticale.

Alle Regioni è stata riconosciuta l'autonomia legislativa, ovvero la potestà di dettare norme di rango primario, articolata sui 3 livelli di competenza: esclusiva o piena (le Regio-



Il ministro degli Affari Regionali, Roberto Calderoli

ni sono equiparate allo Stato nella facoltà di legiferare); concorrente o ripartita (le Regioni legiferano con leggi vincolate al rispetto dei principi fondamentali, dettati in singole materie, dalle leggi dello Stato); di attuazione delle leggi dello Stato (le Regioni legiferano nel rispetto sia dei principi sia delle disposizioni di dettaglio contenute nelle leggi statali, adattate alle esigenze locali).

Allo Stato compete solo un potere esclusivo e pieno, circoscritto alle materie di cui all'elenco del 2° comma dell'art. 117 della Costituzione. Il 3° comma dell'art. 117 individua i casi di potestà legislativa concorrente tra lo Stato e le Regioni. Per tutte le altre materie, non indicate e non rientranti in quelle indicate nel secondo e terzo comma della Costituzione, le Regioni hanno potestà legislativa piena.

L'architettura istituzionale dello Stato viene completamente ribaltata, con il nuovo Titolo V. Ma le Regioni, nel secondo

venticinquennio della loro storia, non si accontentano del ribaltone ottenuto e cominciano ad operare per conquistare l'intero piatto, vale a dire la responsabilità esclusiva su tutte le ventitré materie enumerate dal Titolo V, rendendo del tutto residuale il ruolo statale.

Il primo tentativo di assestare il colpo definitivo alla supremazia dello Stato viene operato attraverso le pre-intese tra Stato e Regioni, con il coinvolgimento delle principali Regioni del Nord (Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna), appartenenti ad entrambi gli schieramenti di centrodestra e di centrosinistra.

Ma quando la Lega torna nella maggioranza di Governo guidata da Giorgio Meloni parte l'assalto finale alla baionetta, con la legge sulla autonomia differenziata, che cerca di sfondare il muro del cielo. Nel trentennale dalla Conferenza dei presidenti delle assemblee regionali si perfeziona il ciclo iniziato nel 2001 con la riforma del Titolo V: la legge